

## RITORNO AD A ... ASCOLI 1983



Nostalgia = dolore, male del ritorno.

Di essa sono affetti gli ascolani quando sono lontani dalla città. Ricordo personalmente che negli anni 1943-44, quando mi trovavo a Torino in servizio militare, ed era in voga la canzone "Signorinella pallida" avevo modificato il verso "Non v'è na' notte che non sogni Napoli" in "Non v'è na' notte che nun sogni Ascoli" ...

E di questo piacevole male è affetta anche Maria Teresa Di Re, Ascolana trapiantata a Roma, ove si fa onore nel campo letterario ed artistico. L'amore per Ascoli è troppo forte per non suscitare nel suo animo un ritorno, diremmo "un tuffo" nel tempo e nel passato "Ritorno ad A" ... (Ascoli), no è altro che un effettivo ritorno nel tempo della fanciullezza in quell'Ascoli tra le due guerre, in quella pacata serenità che costituisce uno dei maggiori pregi della nostra vita di provincia prima che la guerra, e la c.d. resistenza ne turbassero la serenità.

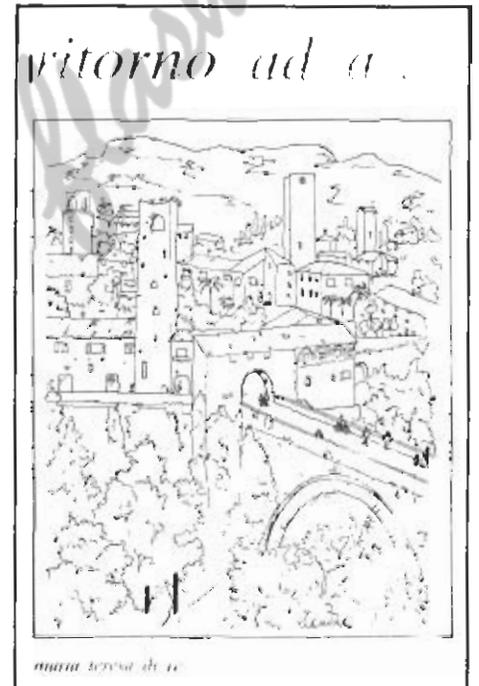
Maria Teresa Di Re appartiene ad una famiglia borghese della prima metà del secolo, in questo salto indietro negli anni e nel tempo, ci ha voluto far rivivere quegli anni innocenti della fanciullezza con leggere e disincantate pennellate che rievocano fatti e personaggi ancora vivi nella memoria.

La vita di una famiglia benestante, anche se non nobile di tradizione, i rapporti

con la classe nobile ascolana (le famiglie degli Aleandri dei Lanza ecc.; e i suoi prodotti, dalla contessa (conte) Ambrosi, della contessa "Ambrosina", il figlio impotente del Barone Lanza e la moglie prolifera, il prete pomicione che adescava le vittime con la scusa delle lezioni di musica o di storia, le monache lesbiche che si baciavano a letto nell'ombra della clausura, e soprattutto la figura del nonno, chiave, padrone della fornace che tutti i sabati attaccava il suo Morello per andare a trovare la Marietta in campagna.

Sfondo a questi ricordi la città di Ascoli "antica e come tutte le città che sorgono nell'interno della regione piena di silenzio. Anche la gente di A. sembra antica come le mura diroccate fra i pini, sulla cima delle colline."

... "Ad A. il sole d'inverno illumina le colline imbiancate di neve, si spande lentamente sulle pianure, sui tetti delle case, sulle strade umide di brina. Alle cinque suonano le campane, quando il sole, calato sui campanili, si posa sulla loggia e sulla prima bifora della Chiesa di S. Maria Intervineas. A quell'ora le donne escono vestite di nero per andare alla Messa. Chiamano le vicine, bussando ai portoni e insieme camminano in fretta stringendosi nello scialle. Gli spazzini si incontrano nei crocicchi con il carretto delle immondizie. Parlano ad alta voce e dicono bestemmie, perchè l'aria solleva le carte e le cicche sparse negli angoli delle strade. Finchè ad una finestra si affaccia una donna spettrinale e piena di sonno. Dice che è peccato imprecare e svegliare la gente così presto. Nessuno le risponde. Gli spazzini fischiano ed alzano la testa quando sentono sbattere la finestra. Poi tutto torna tranquillo. I rumori non disturbano più. Il tempo seguita a passare sugli uomini e sulle cose finchè viene sera. Allora, ogni persona che sia rimasta sulla strada, sola, appare vaga, come una creatura del passato che vada errando dietro qualche cosa d'indefinito e d'impreciso. Si muove lenta e passa nella memoria senza fare rumore. Essa è come quella parte di umanità che ognuno lascia dietro a sé quando se ne va da suo paese e che ritrova immutata



ogni volta che vi ritorna. Così io mi sento attratta da quella creatura; mi si è attaccata addosso fin dall'infanzia. La sento in me, a volte addormentata, a volte sfinite e consumata"

Poi i ricordi si dissolvono nella nebbia, i personaggi rivivono come fantasmi vagando" negli ampi spazi della campagna, deformati nella loro realtà fisica. Perfino il nonno che io tanto ammiravo conclude la scrittrice - era andato a finire in soffitta tra le cianfusaglie della nonna e i burattini di legno senza braccia e senza gambe dal nostro primo teatrino".

Il libro è dedicato alla memoria dello zio avv. Silvio Lavagna, noto avvocato penalista di Ascoli scomparso negli anni cinquanta, la cui figura ritorna nel ricordo, bonaria e pacata come il suo stile.

"Il libro di una scrittura attenta e misurata, rispecchia sentimenti semplici, delicatamente partecipi. A metà strada tra il diario e il racconto si presenta come una specie di autoritratto", così l'ha definito la critica.

Si legge d'un fiato e ti rammarichi subito che finisca così presto.